
BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA - NOTIZIARIO SEMESTRALE

Anno XVIII, n 3. Ottobre 2004. Spedizione in a.p. comma 20/C legge 662/96 filiale di Firenze
Registrazione Tribunale di Prato n. 112 del 23/3/87

Presidente: Agnese Cini Tassinario; Direzione e redazione: Via A. da Settimello 129 - 50040 Settimello (FI)
Tel. ☎ 055/8825055 - fax 055/8824704; codice fiscale 92003770481; E-mail: biblia@dada.it; Sito: www.biblia.org

Direttore responsabile: Piero Stefani; Stampa: Tipografia Giuntina - Firenze
Coordinate bancarie: Banca Toscana - Filiale di Sesto Fiorentino Agenzia 2, via G. di Vittorio 55 - 50019 Sesto Fiorentino FI,
ABI 03400, CAB 38103, c/c 190/36

L'AMORE DI DIO

«Amore di Dio». In questa espressione l'ambivalenza del genitivo tocca il proprio vertice. Da un lato vi è il versante soggettivo in cui si parla di un amore provato da Dio; dall'altra si estende il declivio oggettivo in cui l'amore va rivolto verso il divino. Alla verità che Dio è colui che ama per primo corrisponde in tal modo l'impegno chiesto alla creatura di amare il suo Signore. L'amore diviene così una specie di ponte sospeso sull'abisso della «infinita differenza qualitativa» che separa il divino dall'umano. Il baratro comunque resta. Nessuno l'ha sperimentato più dei mistici; vale a dire coloro che, con più risolutezza, hanno voluto inoltrarsi su quella sottile striscia solida gettata sull'abisso.

Un'antica parola di sapienza afferma che il bene per sua intima natura è diffusivo, esso non può restare chiuso in se stesso, deve chiamare all'essere l'altro da sé. Un'altra sentenza nata in secoli lontani dichiara invece che l'aprirsi verso l'esterno, là dove si dispiegano manchevolezza e dipendenza, comporta essere turbati e intaccati nella propria autosufficienza. Il primo pensiero, quello legato al Bene, lo si trova anche in Platone che non è meno greco di Aristotele, sostenitore della seconda tesi. La Bibbia, lo si sa, parla un altro linguaggio. Tuttavia molti dei suoi interpreti ebrei e cristiani conoscevano, in modo diretto o indiretto, le riflessioni qui esposte. Non stupisce quindi che quando si è parlato del Dio creatore che chiama all'essere e ama l'altro da sé, il pensiero sia divenuto non solo drammatico e relazionale, ma sia stato sovente sensibile a influssi platonici (o meglio neoplatonici) evidenti in gran parte delle speculazioni trinitarie cristiane e non assente, sia pure ritrascritto in linguaggio mitico, nella qabbalà ebraica. Anche quando in pieno Medioevo cominciò a espandersi l'influsso del «maestro di color che sanno», Aristotele non l'ebbe mai vinta su questo punto. Come c'era da attendersi in un antiscolastico a tutta prova come Lutero la denuncia non conosce più mezze misure. «Aristotele nel XII libro della *Metafisica* disputa in questo modo: "Chi vede fuori di sé le disgrazie, vede tutte cose tristi e non è beato: Dio invece è beato, perciò non vede fuori di sé". Così Aristotele nega queste due cose: l'immortalità dell'anima e la provvi-

denza divina... Io dico il contrario: se Dio pensasse solo a se stesso sarebbe un ente miserrimo». Come non di rado gli capitava Lutero conia un'espressione folgorante. In una riga tutti i canoni di un tipo di classicità sono capovolti: l'autosufficienza divina è abisso di miseria.

Dio pone delle relazioni con l'altro da sé. Per la fede cristiana questa capacità in un certo qual modo doveva essere anticipata entro la stessa vita divina: per entrare pienamente in relazione bisogna che il proprio essere sia a sua volta relazionale. È questo il genere di Trinità che i teologi chiamano immanente. A detta di molti la divina vita amorosa una e trina sarebbe però rimasta simile a un gioco di specchi che rifrangono reciprocamente la loro purezza priva di drammi, se essa non fosse stata seriamente coinvolta nell'altro da sé. Creare, rivelarsi, incarnarsi, patire, morire, risorgere divengono perciò verbi applicabili alla vita stessa di Dio. In linguaggio teologico a tal proposito si parla di Trinità economica.

Il messaggio biblico colloca l'amore nelle viscere di Dio, ciò fa di lui un essere che, volgendosi fuori di sé, crea l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza. L'impronta divina rende a propria volta le creature capaci di amare il Dio infinito. Si comprende allora perché nel messaggio biblico i due comandi di amare Dio e amare il prossimo hanno la stessa matrice: io sono il Signore tuo Dio. Per questa via l'amore di Dio si è apparentato per sempre con quello del prossimo. Tale legame rende vano ogni preteso amore per l'invisibile che esiga il disprezzo delle realtà visibili. A tal proposito la prima lettera di Giovanni dichiarerà impossibile amare Dio che non si vede se non si ama il prossimo che si vede (1Gv 4,20).

La prospettiva qui evocata, pur avendo segnato in profondità la vita di innumerevoli persone e comunità, obbliga però a chiedersi come mai coloro che hanno tante volte parlato di un Dio che è amore (1Gv 4,8) in troppe circostanze hanno dimostrato di essere poco capaci di amare e a volte sono stati in grado persino di odiare. Torna in conclusione la domanda posta a titolo della nostra ultima relazione: quando i figli di un unico Padre riusciranno a vivere davvero tra loro come autentici fratelli?

Piero Stefani

PRINCIPALI APPUNTAMENTI 2005:

- 11-13 marzo, Convegno: «Chi dite che io sia?» Gesù nel suo e nel nostro tempo, Ferrara.
- 19-29 giugno, viaggio di studio in Russia.
- 21-29 agosto, due seminari estivi a Gressoney-St.Jean.
- 11-13 novembre, Convegno di chiusura del ventennale: *L'amore del prossimo*, Milano.

RELAZIONI SULLE ATTIVITÀ SVOLTE

VIAGGIO DI STUDIO

Polonia e Lituania, 18-27 giugno 2003

Scrivere su un viaggio unico

A volte un viaggio può assumere il senso del non ritorno.

Insieme siamo partiti, ma molti di noi sono rimasti indelebilmente segnati dal percorso svolto nel più confortevole dei modi.

Eppure l'eco di chi fu trascinato via dall'alba, nel peggiore dei modi, di chi vide gli stessi cieli densi che vedemmo pure noi, di chi smise di vivere e non tornò, è una traccia che non verrà cancellata.

Là dove ci fu un numero sul braccio, per noi è stato come sognare un tatuaggio nell'anima.

Pioveva tanto nell'oscuro quartiere ebraico di Cracovia, fra i pochi resti che hanno visto scorrere un fiume umano di tragedia assoluta.

L'acqua piovana aveva formato rivoli e ruscelletti sui selciati.

Qualcuno si preoccupava di bagnarsi troppo.

Davanti a un'unica sinagoga rimasta accanto al suo muto cimitero ricomposto scomparve quella troppo spesso camuffata, allontanata, consapevolezza di dover fare i conti con l'orrore. Qualcosa sappiamo. Poco, ma tanto sapere molto è come sapere poco. Non sappiamo in realtà nulla, noi che beviamo il cappuccino-con-briosche nei nostri ambiti di vita (di cui ci lamentiamo). Nulla. Il disumano è difficile da contenere. L'ignominia è difficile da concepire. Abbiamo camminato sul suolo dove la pura crudeltà si è espressa appieno. Poche briciole di luoghi dato che sarebbero così tanti qui e nel mondo da non poterli percorrere uno per uno. Sono ovunque. Ovunque la storia narra di pura crudeltà, mai di pacifica convivenza civile nei secoli dei secoli. E la seconda guerra mondiale non è che un micro tassello dell'orribile concatenamento di atrocità di cui l'uomo è capace contro i suoi simili.

Il pullman era sempre o surriscaldato o troppo freddo. Qualcuno si lamentava. Forse era un modo per esorcizzare il disagio di fronte all'impotenza che procura il dolore acuto. Qualcun'altro se la doveva prendere con un «ritardatario» rimasto fermo a un monumento commemorativo.

Commemoriamo per lenire la colpa? Cosa commemoriamo dato che il passato non ci ha messo molto a divenire contemporaneo. Siamo proprio capaci di ricominciare, nell'omertà. Purché avvenga altrove.

Eh già, è sempre una storia «diversa».

No, la crudeltà non è mai «diversa». È totale, cieca, illegittima. Non uccidere. Lo hanno detto gli dei di tutti i popoli. No che non uccido. Stermino.

Da questi luoghi è stata spezzata via una cultura, la sua lingua, le tradizioni, la sua gente. Via. In fila, a morire tutti. I sopravvissuti in esilio hanno trasportato quel sapere specialissimo nei libri. Senza le commisture che hanno prodotto il modo di essere ebraico-orientale, senza la stanzialità, le consuetudini non diventano cultura.

È rimasta la memoria. Scritta, ancora da scrivere. Stemprato dal brulichio vitale, il quartiere è stretto

attorno a se stesso, ammutolito. Piovevano lacrime dentro le fessure delle case ferite, nel quartiere ebraico di Cracovia.

Non c'è più un ebreo. In compenso stanno ristrutturando gli edifici e hanno aperto localini ebraici perché passano tanti turisti e lì nascerà il quartiere degli artisti (la «Soho» di Cracovia) e presto ci saranno gerani sui davanzali delle finestre. Il passato è passato. Non è vero che è superato. È qui, fra noi, oggi, quel passato. La crudeltà scivola intonsa da un secolo all'altro. Nulla la scalfisce.

Le guide accompagnano i turisti. Le guide sanno che il quartiere ebraico e i ghetti nelle città sono visitati da chi risale in pullman in silenzio ed è contento di alternare ghetti o campi di concentramento con visite a palazzi reali, castelli e chiese barocche. Le guide raccontano doverosamente, quanto epidermicamente, ciò che va spiegato. Nulla più. Le guide sono figlie di persone che hanno denunciato qualche conoscente ebreo? Le guide non partecipano al dolore del visitatore. Come le infermiere, mica possono piangere per ogni paziente che muore. E poi la gente è sollevata nel vedere la bellezza in centro. Si nutre di piaceri come lo shopping, il mangiare bene. Magari si diverte alla cena tipica di cucina ebraica accompagnata da ritmi klezmer resi sterili poiché eseguiti da musicisti estranei alla cultura degli shtetl. Folklore.

Le città ricostruite (magari con i capitali di chi le ha distrutte) hanno ampi parchi, piazze verdeggianti, giardini. Sono le aree prima occupate dai quartieri popolari. Sono le abitazioni degli ebrei grande presenza nei paesi dell'Europa orientale, un tempo. Prima.

Che bei parchi! Curati! Avessimo noi tanto bel verde! Già. Stiamo camminando sulla distruzione di milioni di esseri umani e del loro habitat. Questo "verde" fa soffrire. C'è sempre un monumento commemorativo dedicato ai deportati. Tanto per lenire la colpa? Si visitano musei, castelli e centri storici con deliziose piazzette dove si intuisce il bello del passato. Un bello depauperato dall'autenticità è bello come quello originale? (riflessione su ricostruire l'identità di una città sceneggiando il passato che diventa bella-cartolina. Perché ricostruire uguale? Quando gli incendi del passato devastavano le case in legno, non furono ricostruite in pietra, uguali).

Rifare uguale forse è fuori luogo come lo è un polacco a Brooklyn che parla in jiddish con uno della «Delicatessen». Persa la ragion d'essere, ogni palazzo dava la sensazione di essere un orfano da fotografare.

Lungo le strade sulla via per la Lituania abbiamo visto tante cicogne e giganteschi nidi appollaiati sui pali della luce. Fra boschi di pini e betulle, laghi, prati sconfinati, si poteva osservare le case dei contadini, alcune ancora in legno. Cicogne!!! E tutti a guardare, come bambini. Facevamo a gara a chi ne vedeva di più.

Abbiamo dormito in splendidi alberghi stile «international» (uno era ancora vagamente stile soviet). A differenza degli «international» delle nostre parti, questi

avevano ascensori piccolissimi, e dunque per portar su le valige e scendere la mattina si formavano file agitatissime. Ora tocca a me! Gomitatine... Piccoli episodi dove veniva evidenziata l'aggressività latente e micro segni d'intolleranza. Vale la pena riflettere su questi comportamenti perché le grandi cose nascono in quanto esistono miriadi di mini segnali troppo facilmente liquidati.

Del viaggio in quanto tale, delle meravigliose persone incontrate, potrei scrivere pagine su pagine... Impossibile dimenticare che siamo tornati senza pensare a chi non è più tornato, a chi è tornato e ha trovato il deserto. Noi abbiamo invece ripreso i gesti della quotidianità, ripreso a bere il cappuccino. Forse non abbiamo accantonato del tutto la riflessione sulla disumana crudeltà che però vediamo sempre altrove.

Il tempo degli spostamenti in pullman riempiti dal sapere diversificato, alternato, di Laura Novati, Pietro Marchesani, e il dono della presenza di Amos Luzzatto capace d'incantare con favole, fiabe e storie lucide, hanno tenuto il gruppo nell'humus del rosario di atroci verità condite però dalla perspicacia dello humour e dall'ironia espresse dal popolo ebraico orientale che i maestri accompagnatori ci hanno trasmesso attraverso brani di letteratura e poesia da loro selezionati.

I nostri maestri comunicavano la forza del dolore e qualcuno, saturo di incredulità, si lasciava cullare dalla voce narrante e tra la vista di un bosco, di un campo di grano o di una casa ancora in legno, si assopiva.

Cosa possiamo davvero fare, insieme, per scalfire l'ormertà, per impedire che il rendere gloria alla memoria sia l'unico atto possibile da compiere?

Benedetta Barzini

Siamo coinvolti tutti. Lettera da Auschwitz

(Da: NOTAM-Milano, 5 luglio 2004 - s. Antonio - Anno XII - n. 223)

Muti e sconvolti, caro Ugo, usciamo il gruppetto di amici e noi, lasciandoci alle spalle la scritta irridente, lugubramente famosa... Ognuno porta il peso di una oppressione senza tregua. Mentre ci avviamo, vengono alla mente le domande, forse quelle di sempre e di tutti: perché, com'è stato possibile, cosa succede oggi, cosa potrebbe di nuovo succedere, che cosa dire, che impegno prendere...

Abbiamo letto molto, ne abbiamo viste tante, ma l'incontro con Auschwitz è sempre nuovo e dirompente. Sembra impossibile che l'uomo – pur accecato e stravolto dalle terribili droghe che hanno imperversato nel secolo scorso – sia stato capace di tanto orrore e tanta ferocia. *Il mare di dolore* – come dice Primo Levi – ci sommerge e qualcuno non regge alla vista specie dei giocattoli, le bambole, le scarpine... i capelli pronti ad essere trasformati in tessuti... Mi hanno sconvolto anche le tracce di quella *ordinata geometrica follia*: i preventivi, le fatture per quegli «impianti», per le forniture del Cyclon B. Tutto registrato, le quadrature tutte regolari.

Non siamo stati noi... Sono stati i tedeschi, sono stati i polacchi, sono stati... gli altri! La ricerca di alibi che – ci auguriamo – alla distanza resti infruttuosa. «Chi non parla per gli ebrei non ha diritto di cantare il gregoriano» ha detto Bonhoeffer. Oggi vale ancora, con una precisazione: non ha diritto di cantare comunque da «uomo» chi non si impegna quotidianamente anche contro il razzismo, oltre che per l'antisemitismo – che come sappiamo comunque ri-alligna, e alcune tracce le abbiamo trovate anche noi in Polonia (addirittura al cimitero di Lublino!). Si ragionava così dello sterminio: quella realtà – da una certa data in poi – era nota in Occidente, in Inghilterra e altrove... Gli Alleati avrebbero potuto agire, bombardare, magari. Non abbiamo trovato spiegazioni. Ma quando il regime aveva trionfato, la macchina infernale era in piena funzione è evidente che a quel punto opporsi era molto più difficile. Il problema si deve porre agli inizi. In qualche posto in Europa è successo e i nazisti si sono fermati:

Pietro Marchesani ci ha riferito la difesa del comandante di Auschwitz – scoperto dopo la guerra, processato e impiccato in Polonia. Avrebbe detto: *Se io vado a caccia di scimmie, sparo e le uccido, qualcuno avrebbe da obiettare? Naturalmente no* (invece sì! ndr). *Ebbene per gli ebrei, che non sono uomini, vale lo stesso criterio!*

Mi ha molto colpito l'affermazione che ci ha ricordato Amos Luzzatto. In un certo senso «Hitler ha vinto». E in effetti dopo questo viaggio in Polonia possiamo dire che è totalmente sparita una cultura, delle competenze, un popolo. Oggi, nonostante l'attenzione, il recupero e le ricostruzioni, rimangono solo delle tracce.

Caro Ugo, parliamo pure anche di noi. Gli italiani *brava gente*, che hanno salvato tanto ebrei e il cui antisemitismo fascista era più «blando» (e magari in parte è stato anche vero). Nell'agosto 1938 uscì il famigerato «Manifesto della razza» sostanzialmente senza nessuna reazione degli italiani (e della chiesa). E poi, persino una rivista quindicinale, «la Difesa della razza» dall'agosto '38 fino addirittura al giugno del 1943. Umberto Eco, nella prefazione a un utile libretto dell'*Unità* che ripercorre quelle vicende (*Educare all'odio* di V. Pisanty), scrive: «... difficile oggi leggere queste pagine senza provare un sentimento a metà tra l'orrore e il sarcasmo: come è possibile che queste cose siano state scritte, che molti le abbiano lette, che tantissimi le abbiano credute, che la maggioranza degli italiani le abbia ignorate, o tollerate, o lasciate passare come innocente esercizio filosofico e parascientifico? Eppure questo è accaduto... a vergogna del nostro paese, e non basta dire che in altri paesi si è fatto o scritto di peggio». Era allora che era necessario intervenire. Prevenire è meglio che curare e i primi sintomi di un male – e che male – si contrastano più agevolmente del fenomeno conclamato. Ecco il buon fondamento dell'impegno irrinunciabile che oggi è per noi e per tutti i «pensanti».

Giorgio Chiaffarino

SEMINARI ESTIVI

Gressoney-St.Jean, 21-29 agosto 2004

Il libro di Giona, 21-24 agosto

Giona, che coi suoi 48 versetti è uno dei libri biblici più brevi, è stato oggetto di attenta lettura nel primo dei due seminari estivi di Gressoney, frequentato da ben 98 corsisti, guidati dal prof. Paolo De Benedetti in collaborazione colla prof.ssa Elena Sala e col prof. Paolo Papone.

Testo breve, dicevamo, collocato tra gli scritti profetici sebbene sia un *midrash* sulla crisi del profetismo. Testo ricco di personaggi: Dio e il suo *navi* ribelle, innanzitutto, e poi i marinai col loro capitano, i niniviti, re e sudditi d'ogni taglia e condizione, la balena e le bestie penitenti e innocenti della «grande città»; il ricino, obbediente in tutto al suo Signore e forse per questo unica vera vittima dell'intera vicenda; la nave, infine, il vento e il mare, la spiaggia, la città, il deserto, la capannuccia sbilenca; buona parte del creato, insomma, e ampie tracce dell'umano operare.

È chiaro che tutto ciò non poteva restare senza eco nei commentatori e senza ricadute nel lavoro dei letterati e degli artisti che alla Bibbia si sono ispirati. Ed è così che il *midrash* di Giona, nato nel V secolo dell'evo antico per dare anima e volto al profeta Giona figlio di Amittai (2 Re 14, 25), di cui pochissimo si sa, ha generato una ricchissima letteratura midrashica, che tutto tenta di svelarci su Giona e i mariani, sui niniviti e sul ricino e soprattutto sul «grande pesce», la balena della tradizione.

Con grande sapienza e col consueto umorismo Paolo De Benedetti ha condotto i corsisti, prima attraverso le essenziali notizie storiche e critiche sul libro, poi attraverso i meandri dell'interpretazione rabbinica e della produzione midrashica.

Al termine di tale percorso egli li ha invitati ad individuare i temi teologici del testo: il valore salvifico delle minacce di punizione, che Dio così spesso mette in bocca ai profeti, e l'universalità della sua misericordia. A proposito del primo tema ha notato che, mentre Dio intende le sue minacce come annuncio condizionato e revocabile, «se» il destinatario della parola profetica si converte, Giona le legge come definitiva dichiarazione di un evento ormai inevitabile. Allo stesso modo il secondo tema vive sulla contrapposizione tra l'esclusivismo salvifico di Giona, che ritiene Israele l'unico interlocutore di Dio, e

Dio stesso che fa di Giona il solo profeta inviato in terra straniera coll'inaudito esito della conversione dei marinai e della penitenza dei niniviti.

Sostanzialmente concorde nelle conclusioni, anche se molto diverso nello stile argomentativo, l'intervento del prof. Papone sui richiami alla figura di Giona nel Nuovo Testamento. Egli ha sottolineato il carattere ironico dell'evocazione del «segno di Giona» da parte di Gesù; «segno» che originariamente consiste nella conversione dei niniviti, contrapposta alla sordità dei capi di Gerusalemme, e che solo più tardi viene arricchito da Matteo col parallelismo tra il tempo passato da Giona nella balena e quello trascorso da Gesù nel sepolcro (cfr. Mt 16, 1ss. con Mt 12, 38-42).

Secondo Papone analogo procedimento ironico va applicato al passo della professione di fede e del primato di Pietro. Chiamando Pietro «figlio di Giona» («nuovo Giona»), mentre il Quarto Vangelo lo dice «figlio di Giovanni» (cfr. Mt 16, 17 e Gv 1, 42 e Gv 21, 16), Gesù relativizzerebbe, infatti, il mandato ecclesiologico che sta per affidargli.

Ma gli echi e la fortuna di Giona e della sua balena qui non finiscono. Essi continuano, come ha bene mostrato la prof.ssa Elena Sala, nell'iconografia, nella musica e nella letteratura non solo cristiana, in collegamento col mitema universale della lotta col grande mostro e col rito di passaggio e rinascita dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce. Anzi, forse il soggiorno nella balena evoca il soggiorno nell'arca salvatrice, che accoglie per proteggere dalla tempesta e restituire alla terra ritornata ospitale, come mostrano alcune interpretazioni psicanalitiche dei primi capitoli di Giona.

Davvero una bella esperienza di lettura, ricca e stimolante, accompagnata da giornate stupende di sole, da panorami degni dei migliori paesaggisti alpini e da serate raccolte di musica e di amabile conversare con amici di Bibbia e con appassionati cultori di Margherita di Savoia, regina alpinista, presso la cui foresteria i corsisti erano ospitati.

Aldo Bodrato

Parola di ricino, di Aldo Bodrato

*Che c'entro io,
Signore,
col tuo profeta
ribelle?*

*Gli hai affidato
una missione
e lui
di tutto ha fatto
per sottrarsi
ad essa.*

*Ai mostri marini
hai dovuto
chieder soccorso
per indurlo
a predicare a Ninive.*

*Ed eccolo,
come un corvo,
attendere
la sua rovina.*

*A me
hai ordinato di crescere*

*in una notte
nel più inospitale dei luoghi
e io*

*lì,
in una notte
sono cresciuto.*

*Con la mia ombra
l'ho protetto
dal sole,
offrendo sollievo
alla sua ira.*

*Eppure
il capostipite
delle sue genti
non trovò un angolo
nell'arca
per preservare i nostri semi.*

*Ora ti rinfaccia
la misericordia
e chiede di morire,
e tu,
per insegnargli la pazienza*

*vuoi che io secchi,
come sono fiorito.*

*Ti obbedirò
anche in questo,
ma sappi
che non sei
padre equanime
con le tue creature.*

*Sacrifichi le prime,
miti,
alle ultime
e prepotenti.*

*Non è bene
neppure per te,
se è vero che queste
trasformeranno un giorno
uno di noi
in croce,
per restituirti la lezione.*

*La chiameranno
«il segno di Giona».*

I libri dei Maccabei, 25-29 agosto

Non è infrequente nella Bibbia che le stesse vicende vengano narrate più di una volta. Ciò vale in parte anche per i due libri dei Maccabei. Se è lecito confrontare il grande al piccolo, ciò avviene anche per le nostre relazioni sul secondo seminario estivo, anche noi vi presentiamo due versioni che dicono cose parzialmente simili e parzialmente diverse.

I Maccabei questi sconosciuti

I due libri dei Maccabei oggetto del secondo seminario venivano affrontati con qualche perplessità dai soci che si erano trattenuti per tutta la settimana. Invece i Maccabei, che tra l'altro fanno parte dei libri deuterocanonici e non sono compresi nella Bibbia ebraica, grazie alla presentazione storica del prof. Alberto Soggin e alla precisa e brillante analisi dei testi svolta dal prof. Lucio Troiani docente dell'università di Pavia, si sono rivelati di grande interesse storico, letterario e filologico aprendo molti squarci sulle problematiche che il contatto con la civiltà ellenistica aveva creato nella vita degli ebrei di Gerusalemme e delle numerose comunità della diaspora.

I due libri consistono essenzialmente due lettere scritte da due autori diversi, in lingue diverse, in anni diversi, ma il cui scopo principale e comune è mettere in guardia il mondo ebraico dalla trasgressione della Legge che lo porta all'assimilazione di altre culture con la conseguente perdita della propria identità. I Maccabei restano comunque una delle poche fonti, anche se anonime ed ebraiche, sulla conoscenza degli avvenimenti che si susseguono dopo la morte di Alessandro Magno avvenuta nel 332. Diviso il grande impero da lui conquistato, la Siria e la Giudea entrano a far parte prima del regno dei Tolomei d'Egitto e poi dal 198 a.e.v. con Antioco III del regno dei Seleucidi. Le lotte che si svolgono tra queste due dinastie per l'espansione dei rispettivi regni, causano spesso l'intervento di Roma che dal 168 a.C. dopo la battaglia di Pidna ha ormai piena sovranità sul mondo mediterraneo, I Seleucidi costretti da Roma al pagamento di un enorme tributo cercano di impadronirsi dei tesori di templi, compreso quello di Gerusalemme. Già Seleuco IV, erede del debito paterno, aveva tentato di far asportare il tesoro del tempio di Gerusalemme, incontrando però la forte opposizione del sommo sacerdote Onia III, al contrario Giasone, fratello di Onia, appoggiato da una numerosa élite ebraica filoellenista, promette forti somme di denaro ad Antioco IV Epifane. Così, nel 178 a.C., riesce ad ottenere per sé e per una élite che era dalla sua parte, lo statuto di cittadini di una città ellenistica istituendo il senato, il ginnasio e una efebria. Questi ebrei soprannominati «Antochiani di Gerusalemme» si vogliono uniformare alla cultura greca considerandola oltretutto superiore alla propria.

Contare su questa forte corrente ellenizzante fu fondamentale per le decisioni di questo sovrano che nel 168 a.e.v. interdice il culto nel tempio di Gerusalemme, lo dedica a Zeus Olimpus e lo adibisce al culto pagano.

È a questo punto, cioè nel 164 a.e.v., che, approfittando delle lotte interne dei pretendenti al trono Seleucide, scoppia la rivolta Maccabaica.

Il I libro dei Maccabei è un'apologia ufficiale dei tre fratelli di questa dinastia: Giuda, Gionata e Simone. L'autore è un ebreo di Gerusalemme; il testo, tradotto in greco dall'originale ebraico perduto, lascia trasparire la poca familiarità dello scrittore con l'ellenismo: forma e contenuto sono infatti ben lontani dallo stile della letteratura greca. Del resto ancora nel II sec. a.e.v. sono numerosi gli esempi di letterature indigene. Vive nel I sec. a.e.v. durante il regno di Giovanni Ircano II, figlio di Simone, ma fa risalire la sua lettera, che è una tipica lettera devozionale, all'epoca di Antioco IV cioè al 168 a.e.v.

Cerca di spiegare agli ebrei delle comunità delle diaspora

l'importanza della rivolta Maccabaica, infatti Giuda detto il maccabeo, della famiglia sacerdotale degli Asmonei, appoggiato da un gruppo di Chassidim (puri), rientra in possesso del tempio di Gerusalemme violato da Antioco IV tre anni prima. La rivolta scoppia sia contro i Seleucidi sia contro i giudei ellenizzati del partito di Giasone. Giuda quindi è un eroe perché riesce a preservare la purità e l'identità ebraica attraverso la continuità del culto e il rispetto della legge.

L'autore però, vivendo in una realtà poco cosmopolita, sembra temere più la contaminazione delle vicine tribù cananaiche, pronte a lasciarsi assorbire dall'ellenismo, che l'ellenismo stesso.

Va sottolineato che nel I libro dei Maccabei non c'è alcuna connessione tra la riconquista del tempio e la festività di Chanukkà.

L'autore del II libro dei Maccabei, invece, anche se ebreo è imbevuto di cultura greca, scrive direttamente in greco una lettera che i giudei di Gerusalemme inviano ai giudei della diaspora egiziana. Anche questa lettera ha uno scopo devozionale: richiamare il giudaismo della diaspora all'osservanza dei precetti, ma soprattutto esortarlo a celebrare la festa di Chanukkà legata alla riconsacrazione del tempio operata da Giuda Maccabeo nel 164 a.C. L'autore ha ben presente quanto ormai l'ellenismo stia profondamente influenzando i costumi degli ebrei, e quindi vuole sottolineare l'importanza di questa festività, legata alla riconquistata indipendenza degli ebrei e all'inaugurazione del santuario avvenuta in un'aura di miracolo per la riscoperta del fuoco sacro che simboleggia la continuità del culto nonostante i tre anni di profanazione. Egli opera qui un inserimento extrabiblico tipico della letteratura apocrifia facendo risalire a Neemia la conservazione del fuoco sacro che è da lui trasmessa al profeta Geremia, introdotto come diretto predecessore di Giuda Maccabeo. L'autore ha capito che la parola giudaismo ha ormai perso la sua connotazione territoriale, e quindi è fondamentale attenersi alla Legge e rispettare le festività perché si può denominare giudeo solo colui che si attiene alla Torà.

Nella serata dedicata alla discussione finale la maggior parte dei partecipanti concordemente riteneva che data la complessità dei testi non c'era stato il tempo necessario per approfondire la particolare collocazione degli stessi. Infatti i Maccabei scompaiono dalla tradizione rabbinica dal 100 e.v., mentre ci vengono tramandati come libri deuterocanonici.

Sono forse scomparsi dal canone per il forte carattere di apologia ufficiale della dinastia Maccabaica considerata a volte più sensibile ai successi militari che fedeli al giudaismo tradizionale? che peso ebbe il fatto che il tema del martirio e dell'eroismo sviluppato nel cap. settimo di 2 Maccabei (che verrà poi approfondito nel quarto libro dei Maccabei) è stato accolto da S. Agostino e da altri padri della chiesa come il prototipo dei martiri cristiani?

Potrebbe questo tema essere oggetto di un altro seminario?

Stefania Grosz

«Più di 60 iscritti al Seminario dei Maccabei?»

Agnese, scettica, ride insieme con i presenti. Ma la risata – ce lo ricordiamo bene (cfr. Gen) – talora annuncia eventi straordinari. Mi dispiace per gli assenti che si sono persi l'aiuto prezioso del prof. L. Troiani, il quale ci ha condotti, più padre paziente che docente ex cathedra, attraverso una sapiente analisi del testo biblico inserito nella storiografia dell'epoca.

I due libri deuterocanonici dei Maccabei raccontano una vicenda, a prima vista complessa, di date, nomi, insurrezioni e battaglie.

Dopo la spartizione del regno di Alessandro Magno, Israele viene dominata dapprima dai Tolomei d'Egitto e poi dai Seleucidi di Persia.

Sotto questa seconda dominazione si svolgono i fatti riportati nei due libri, che quindi abbracciano un arco di tempo compreso tra il 175 e il 135 a.C.

La vicenda vede, da un lato, i Seleucidi, che solo per esasperata necessità di denaro, ma non per motivi religiosi o razziali, depredano Gerusalemme e ne saccheggiano il tempio e, dall'altro, la comparsa, tra gli ebrei più vicini al tempio, di personaggi opportunisti che si comprano la protezione politica del sovrano in cambio dell'offerta di risorse economiche e della apertura alla cultura «delle nazioni».

In questa temperie inizia la resistenza armata, spesso condotta nella clandestinità del deserto, ed operano gli eroi («fu data a Israele la salvezza per mano loro»): i Maccabei, per stabilire l'indipendenza nazionale intesa principalmente come eliminazione dei nemici interni.

Giuda Maccabeo riesce ad impossessarsi della maggior parte della Giudea, di Gerusalemme e del tempio che viene riconsacrato; si susseguono la lotta armata e la resa per ottenere libertà di culto ad opera dei sostenitori della purità religiosa, divisi tra falchi e colombe.

La vicenda è sostanzialmente sovrapponibile nei due libri, ma diverso è l'angolo di visuale, l'approccio e pertanto il messaggio che ne deriva.

L'autore di 1 Maccabei, ebreo di nascita, fede, lingua e residenza, analizza i fatti dall'interno della sua nazione, individua i rischi della contaminazione del popolo prevalentemente a opera degli stati limitrofi quali i territori Cananei.

Viceversa, l'autore di 2 Maccabei, ebreo di fede, ma greco di lingua, scrive con la visuale dell'ebreo della diaspora che conosce le vicende di Gerusalemme, ma non può non filtrarle attraverso il suo vissuto e cioè attraverso le problematiche che gli derivano dal confronto col mondo ellenistico, recipiente della diaspora.

Sono pagine nelle quali l'identità religiosa si misura con l'integrazione in un contesto sociale globalizzante, nelle

quali corruzione e integrità, assimilazione e individualità si scontrano inevitabilmente, in modo sanguinoso, talora con connotati esemplaristici.

In fondo, il primo e istintivo ricordo suscitato dalla parola «Maccabei» è legato al martirio di Eleazaro, della madre con i sette figli, primizie di quella che sarà la letteratura cristiana dei martiri.

La purificazione del tempio, fulcro dei due testi in esame, verrà ricordata nel mese di kislew (novembre-dicembre) nella tradizione ebraica come la festa di Chanukà – festa delle luci – della quale il Rabbino Caro ci ha spiegato i contenuti interpretativi. Si tratta della celebrazione dell'indipendenza politica e culturale, dell'inaugurazione del Santuario e del miracolo dell'olio. Tra i simboli della festa, insieme alle luci del candelabro a otto bracci, la tradizione ci offre una trottola a quattro facce sulle quali quattro lettere dell'alfabeto ebraico sono da leggere come acronimo o come valore numerico uguale a quello della parola Messia o dell'espressione: «Dio regna, Dio ha regnato, Dio regnerà».

In ogni momento di contaminazione pagana il richiamo a Dio diventa più forte. Non è forse vero per ogni religione monoteista?

Giona e Maccabei, presentati quest'anno a Gressoney, sono due seminari per diversi «appetiti» biblici? Non credo.

Se un tema dominante nella lettura del libro di Giona è l'antitesi universalismo – particolarismo, il racconto maccabaico fa luce su un'altra antitesi calata nella storia: individualità – globalizzazione.

Problema di un popolo e sicuramente problema che ogni uomo si porterà nei secoli, ebreo della diaspora ma anche europeo, in gran parte tributario di due culture che possono prevaricarsi o comporsi nel reciproco rispetto.

E infine il nostro pensiero va all'amica Elena Segalla, visitata, proprio al termine del seminario, da un indicibile dolore: per lei e per il suo unico figliolo accendiamo la piccola luce del nostro affetto.

Federica Etori

???



DELL' AMORE DI DIO

(S. Francesco di Sales, *Il Teotimo o Trattato dell' Amore di Dio*, trad. di E. Ceria, SEI, Torino 1966, Libro IX *Amore di sommissione*, capp. IX-XII, pp. 232-251. Quello che in questi capi il Santo scrive sull' indifferenza, è detto dal Brémond – *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, t. II, p. 89 – «un capolavoro o meglio il capolavoro della letteratura spirituale».)

Francesco di Sales (Threns, Savoia 1567 - Lione 1622) fondò nel 1610, con Giovanna Francesca di Chantal, l' Ordine della Visitazione di Nostra Signora che concepì come una società senza voti e senza clausura. Su invito della Chantal scrisse questo trattato sull' amore di Dio, edito nel 1616. Per quanto meno noto della precedente Introduzione alla vita devota o Filotea, il Teotimo rappresenta uno dei vertici della spiritualità della Controriforma. Lo spirito con cui scrisse questa sua opera è ben espresso da queste sue parole scritte a Giovanna Francesca: «Benché tutto freddo gelato, bisogna che io scriva del santo amore. Considerate questo giorno come il primo in cui comincio a impegnarvi ogni minuto che potrò strappare alla ressa degli altri miei doveri e non cessate d' invocare per me l' amore del divino Amante».

Canonizzato nel 1665, fu proclamato Dottore della Chiesa nel 1877 e patrono dei giornalisti cattolici nel 1923.

CAPO IX. Purità dell' indifferenza nelle azioni del santo amore.

Uno dei più valenti musicisti del mondo, che sonava a perfezione il liuto, diventò in breve così gravemente sordo, che l' orecchio non gli serviva più per niente; continuò tuttavia a cantare e a maneggiare con meravigliosa delicatezza il suo strumento, per la grande abitudine da lui acquistata né toltagli dalla sordità. Ma non potendo provare alcun piacere nel canto e nel suono, perché, privo dell' udito, non ne sentiva la dolcezza e la bellezza, cantava e sonava unicamente per contentare un principe, di cui era nato suddito e a cui aveva sommo desiderio di piacere, essendogli obbligatissimo per essergli stato allevato in casa fin dalla giovinezza; perciò aveva un piacere indicibile di piacergli, e quando il principe gli dava segno di gradirne il canto, era fuori di sé dalla contentezza. Ma a volte succedeva che il principe, per mettere alla prova l' amore del suo amabile musicista, gli ordinasse di cantare, e poi subito, lasciandolo solo nella stanza, se n' andasse a caccia; pure il desiderio, che il cantore aveva di uniformarsi ai desideri del suo signore, faceva sì che continuasse il canto con tutta l' attenzione come se il principe fosse presente, sebbene in verità a cantare egli non avesse alcun gusto: poiché non provava né il piacere della melodia di cui lo privava la sordità, né quello di piacere al principe, che era lontano, né godeva la dolcezza delle belle arie da lui eseguite: *Pronto è il mio cuore, o Dio, pronto è il mio cuore; voglio cantare e inneggiare: destati, o mio canto, destati, o arpa e cetra: voglio sorgere con l' aurora* (Sal 57,8-9).

Il cuore umano è certamente il vero cantore del cantico dell' amor santo, ed è esso stesso *arpa* e *salterio*. Ora questo cantore ascolta d' ordinario se medesimo, e prende gran diletto in udire le melodie del suo cantico: in altri termini, il nostro cuore, amando Dio, gusta le delizie di questo amore, e prova una soddisfazione

ineffabile nell' amare un oggetto sì amabile. Bada, di grazia, o Teotimo, a quello che voglio dire: i giovani usignoletti si provano da principio a cantare per imitare i grandi; poi, maestrevolmente addestrati, cantano per il piacere che hanno del loro gorgheggio e si appassionano tanto, come si disse altrove (Lib. V, c.8, dove viene citato in proposito Plinio, *Nat. hist.*, X, 29), a tal diletto, che per il soverchio cantare si schianta loro l' uogola e muoiono. Similmente i nostri cuori, nel principio della loro divozione amano Dio per unirsi a lui, per piacergli e per imitarlo nell' aver egli amato eternamente noi; ma a poco a poco addestrati ed esercitati nel santo amore, scambiano insensibilmente le parti, e invece di amar Dio per piacere a Dio, cominciano ad amare per il piacere che provano negli esercizi del santo amore, e mentre prima erano innamorati di Dio, s' innamorano dell' amore che portano a Dio: sono affezionati ai loro affetti e non si compiacciono più in Dio, ma nel piacere che attingono dall' amore di lui, godendo di questo amore come di cosa loro, esistente nel loro spirito e da esso emanante; poiché, sebbene questo santo amore si chiami amor di Dio, essendo Dio l' amato con esso, non lascia però di essere nostro, essendo noi gli amanti che con quello amiamo. Ed ecco il punto dello scambio: invece di amare questo santo amore perché tende a Dio che è l' amato, lo amiamo in quanto proviene da noi che siamo gli amanti. Ora chi non vede che, così facendo, non più Dio si cerca, ma a noi si ritorna, amandosi l' amore invece dell' amato? Amandosi, dico, questo amore non per il compiacimento e il contento di Dio, ma per il compiacimento e il contento che ne caviamo noi? Il cantore dunque, che da principio cantava a Dio e per Iddio, canta ora più a sé e per sé che per Iddio, e se gusta di cantare, non è più tanto per contentare l' orecchio del suo Dio quanto per contentare il proprio; ed essendo il cantico dell' amor divino il più bello di tutti, lo ama più d' ogni altro non per la bellezza divina che in quello si loda, ma perché l' aria del canto è più che mai piacevole e deliziosa.

CAPO X. Modo di conoscere il capovolgimento nel santo amore.

È facile conoscerlo, o Teotimo; poiché, se il mistico usignolo canta per contentare Dio, canterà il cantico che saprà essere più gradito alla divina Provvidenza; ma se canta per il piacere da esso gustato nella melodia del proprio canto, non canterà il cantico più gradito alla Bontà celeste, ma quello che va più a genio a lui e dal quale pensa di trarre maggior piacere. Di due cantici, veramente divini entrambi, può darsi che uno si canti perché è divino e l'altro perché è piacevole. Così Rachele e Lia sono egualmente spose di Giacobbe: ma l'una è amata da lui solamente quale sposa, e l'altra come più bella. Il cantico è divino, ma il motivo che ce lo fa cantare, è il diletto spirituale che vogliamo trarne. Non vedi, si dirà a quel Vescovo, che Dio vuole che tu canti il cantico pastorale della sua dilezione in mezzo al tuo gregge, il quale egli in virtù del suo santo amore ti comanda tre volte di pascere, come lo comandò al grande san Pietro (Gv 21,15-17), il primo dei Pastori? Che mi risponderai? Che a Roma, che a Parigi vi sono più delizie spirituali e che vi si può con maggior dolcezza praticare il santo amore? Oh Dio! Non per piacere a voi costui vuole cantare, ma per il piacere che prova nel canto; non voi cerca nell'amore, ma il contento procuratogli dalla pratica del santo amore. I religiosi vorrebbero cantare il cantico dei pastori, e i coniugati quello dei religiosi, per potere, dicono, amare e servire meglio Dio. Eh, v'ingannate, miei cari amici! Non dite che è per amare e servire meglio Dio; no, no di certo! È per servire meglio la vostra propria soddisfazione, amata più della soddisfazione di Dio. La volontà di Dio è nella malattia quanto e quasi sempre meglio che nella sanità. Se dunque si ama di preferenza la sanità, non si dica che è per servire meglio Dio; poiché chi non vede che si cerca la sanità nella volontà di Dio e non la volontà di Dio nella sanità?

È difficile, non lo nego, rimirare a lungo e con piacere la bellezza di uno specchio, senza rimirarvi sé, anzi senza provar piacere a rimirarvisi; ma vi è differenza fra il piacere provato nel guardare uno specchio perché bello, e il gusto di guardare uno specchio perché ci si vede se stesso.

È indubbiamente difficile amare Dio senza amare insieme il piacere che si prova nel suo amore; pur tuttavia corre gran differenza fra il contento che si ha nell'amar Dio perché è bello, e quel che si ha nell'amarlo perché il suo amor ci diletta. Chi, pregando Dio, avverte di pregare, non è interamente attento a pregare; poiché distoglie l'attenzione da Dio, che egli prega, per pensare alla preghiera con cui lo prega. La cura stessa che abbiamo di non avere distrazioni, ci serve spesso di assai gran distrazione; nelle azioni spirituali è soprattutto commendabile la semplicità. Vuoi mirare Dio? Miralo pure e stacci attento; perché se pieghi gli occhi, rivolgendoli sopra di te, per vedere come ti contieni nel mirarlo, più non miri lui, ma il tu contegno, ma te stesso. Chi è in fervorosa orazione, non sa se sia in orazione o no, perché non pensa all'orazione che sta facendo, ma pensa a Dio, al quale la fa. Chi è nell'ardore dell'amor sacro, non volge il cuore sopra se stesso per rimirare quello che fa, ma lo tiene fermo e occupato in Dio, al quale applica il suo amore. Il cantore celeste si compiace tanto di piacere al suo Dio, che nella melo-

dia della propria voce prova piacere solamente perché questa piace al suo Dio.

Perché credi tu, o Teotimo, che Amnone, figlio di Davide, amasse così appassionatamente Tamar da sentirsi perfino morir d'amore? (2 Sam 13). Pensi che amasse proprio lei? Puoi vedere senz'altro che no; infatti, appena saziato il suo esecrabile desiderio, la spinse crudelmente fuori e la rigettò con ignominia. Se avesse tanto amato Tamar, non avrebbe fatto così, perché Tamar era sempre Tamar; ma perché non Tamar egli amava, ma il brutto piacere in essa agognato, appena avuto quello che cercava, fellonescamente la schermì e la trattò in modo brutale: era in Tamar il suo piacere, ma non il suo amore, che era nel piacere e non in Tamar; perciò, sparito il piacere, egli avrebbe volentieri fatto sparire Tamar. Vedrai uno, o Teotimo, pregar Dio apparentemente con gran divozione, mostrando vivo fervore negli esercizi dell'amor celeste; ma aspetta un poco e vedrai se ama veramente Dio. Purtroppo al primo cessare della dolce soddisfazione gustata nel suo amore e al sopravvenire delle aridità, abbandonerà tutto e pregherà solo così alla sfuggita. Se davvero avesse amato Dio, perché avrebbe cessato di amarlo, essendo Dio sempre Dio? Dunque la consolazione di Dio egli amava, e non il *Dio della consolazione* (2 Cor 1,3).

A tante persone purtroppo piace l'amor divino solo quando sia confezionato con lo zucchero di qualche soavità sensibile, e farebbero volentieri come i bambini, i quali, dandosi loro miele sopra un boccone di pane, leccano e succhiano il miele e poi gettano via il pane. Se la soavità fosse separabile dall'amore, lascerebbero l'amore e sorbirebbero la soavità; quindi, poiché seguono l'amore per la soavità, quando non vi trovano questa, dell'amore non fanno conto. Tali persone però sono esposte a molti pericoli, o di tornare indietro, quando manchino loro i gusti e le consolazioni, o di perdersi dietro a dolcezze vane e lontanissime dal vero amore, prendendo il mieli di Eraclea per quello di Narbona.

CAPO XI. Perplexità del cuore che ama senza sapere se piaccia al Diletto.

Il musico, di cui ho parlato, divenuto sordo, non aveva più altra soddisfazione a cantare che quella di vedere talvolta il suo principe attento ad ascoltare e a compiacersivi. Beato il cuore che ama Dio senz'altro piacere che quello di piacere a Dio! Qual piacere infatti può mai aversi più puro e più perfetto di quello che si piglia nel piacere della divinità? Tuttavia questo piacere di piacer a Dio non è, a parlare propriamente, l'amor divino, ma solo un suo frutto, che può esserne staccato come un cedro dalla sua pianta. Poiché, come ho detto, il nostro musico cantava sempre senza ricevere alcun piacere dal proprio canto, impedendoglielo la sordità, e spesso volte cantava anche senz'aver il piacere di piacer al principe, giacché il principe, ordinatogli di cantare, se n'andava a caccia, senza pigliarsi né il tempo né il piacere di udirlo.

Finché, o mio Dio, vedo la vostra faccia benigna che mostra di gradire il canto del mio amore, oh che consolazione sento! Vi può essere infatti piacere che eguagli il piacere di far piacere al proprio Dio? Ma quando

ritraete gli occhi da me, e io non iscorgo più il benigno favore con cui vi compiaccete di ascoltare il mio canto, oh gran Dio, qual pena per l'anima mia! Ella tuttavia non cessa di fedelmente amarvi e di cantare del continuo l'inno della sua dilezione, non per piacere che vi trovi, non trovandovene alcuno, ma canta per puro amore della vostra volontà.

Si vide un fanciullo ammalato mangiare coraggiosamente, sebbene con incredibile disgusto, quanto la madre gli dava, per il solo desiderio che aveva di contentarla; e così mangiava senza provare nessun piacere nel cibo, ma non senza un altro piacere migliore e più vivo, quello di piacere alla madre e di vederla contenta. Ma senza piacere di sorta mangiava quell'altro che, non vedendo la madre, mangiava solo perché conosceva la sua volontà, e quindi prendeva tutto quello che da parte di lei gli veniva portato; sicché non aveva né il piacere del mangiare, né la soddisfazione di veder il piacere della madre, mangiando per il puro e semplice desiderio di fare la di lei volontà. La sola soddisfazione di un principe che sia presente, o di qualche persona vivamente amata, basta a rendere deliziose le veglie, le fatiche, i sudori e desiderabili anche i pericoli; ma non c'è cosa più triste del servire un padrone che non ne sa nulla, o che, sapendolo, non fa sembiante di saperne grado; in tal caso, bisogna proprio che l'amore sia ben forte, a sostenersi così da solo, senz'appoggio di alcun piacere né attuale né aspettato.

Talvolta dunque accade che non abbiamo nessuna consolazione negli esercizi dell'amor sacro; poiché, come musici sordi, non udendo la nostra voce, non possiamo gustare la soavità del nostro canto: oltre a questo ci assediano invece molti timori e ci turbano molti strepiti sollevatici dal nemico intorno al cuore, con l'insinuarsi che forse non siamo graditi al nostro Padrone e che l'amor nostro è inutile, anzi falso e vano, giacché non produce consolazioni. Allora pertanto, o Teotimo, faticiamo non solo senza piacere, ma con sommo tedio, non vedendo né il frutto della nostra fatica né la soddisfazione di Colui, per il quale faticiamo.

Ma quello che in tale congiuntura accresce il male, si è che nello spirito la suprema punta della ragione non può recarci nessun conforto; poiché questa povera parte della ragione, circondata dalle suggestioni del nemico, è tutta allarmata anch'essa, ed ha il suo da fare per guardarsi dalla sorpresa di qualche consenso al male, sicché non può fare alcuna sortita per trarre d'impaccio la parte inferiore dello spirito. E benché non abbia perduto il coraggio, pure è così tremendamente assalita, che, pur essendo senza colpa, non è senza pena; tanto più che, per colmo di afflizione, è priva della consolazione generale solita ad aversi quasi sempre in tutti gli altri mali di questo mondo, consistente nella speranza che non dureranno sempre e che se ne dovrà vedere la fine; poiché durante questi tedi spirituali, il cuore cade in una specie d'impotenza a pensarne la fine e quindi a ricevere conforto dalla speranza. Certo la fede, che risiede nella cima dello spirito, ci assicura che il trambusto finirà e che un giorno godremo riposo; ma il grande strepito e schiamazzo fatto dal nemico nel resto dell'anima, ossia nella parte inferiore, impedisce quasi affatto di percepire i suggerimenti e i richiami della fede, né altro ci rimane nell'immaginazione fuorché questo triste presagio: purtroppo io non sarò mai più lieto!

Oh Dio! Ma proprio allora, mio caro Teotimo, bisogna mostrare una fedeltà invitta verso il Salvatore, servendolo per puro amore della sua volontà, non solo senza piacere, ma in mezzo a quel diluvio di tristezze, di orrori, di spaventi e di assalti, come fecero nel giorno della Passione la sua gloriosa Madre e San Giovanni, che fra tante bestemmie, dolori e angosce mortali stettero fermi nell'amore, anche quando il Salvatore, ritirata tutta la sua santa gioia nella sommità dello spirito, non effondeva più né allegrezza né consolazione sulla sua faccia divina, e i suoi occhi, languidi e velati dalle tenebre della morte, davano soltanto sguardi di dolore, come solamente raggi d'orrore e di spaventose tenebre mandava il sole.

CAPO XII. L'anima fra gl'interni travagli non conosce l'amore che porta al suo Dio. Morte amabilissima della volontà.

Essendo il grande san Pietro (At 12,6-11) vicino a essere martirizzato, gli entrò l'Angelo nella prigione e, riempiendola di splendore, lo svegliò, lo fece alzare, gli ordinò di cingersi, calzarsi e vestirsi; gli levò i ceppi e le manette, lo cavò fuori della prigione e lo menò attraverso *alla prima e alla seconda scolta fino alla porta di ferro che metteva nella città, e quella da sé si dischiuse loro, e percorsa una contrada, l'Angelo lasciò ivi il glorioso Apostolo in piena libertà*. Ecco una gran varietà di azioni molto sensibili; eppure san Pietro, che prima d'ogni altra cosa era stato svegliato, *non credeva che fosse vero quello che dall'Angelo si faceva, ma si pensava di sognare*. Era sveglio, ma non credeva di esserlo; si era calzato e vestito, e non sapeva d'averlo fatto; camminava, e non stimava di camminare; era libero, e non ci credeva. E ciò perché la stragrande meraviglia della sua liberazione gli occupava talmente lo spirito, che, sebbene avesse bastante sentimento e conoscenza per fare quanto faceva, pure non ne aveva a sufficienza per conoscere che lo faceva realmente e davvero: vedeva l'Angelo, ma non percepiva che quella fosse vera e naturale visione; perciò non provava consolazione alcuna della sua liberazione, finché, tornato in sé: *Ora, disse, mi accorgo davvero, che Dio ha mandato il suo Angelo, e mi liberò di mano a Erode, e di tutto quello che il popolo giudeo si aspettava*.

Lo stesso è, o Teotimo, di un'anima, che sia grandemente oppressa da pene interne. Sebbene abbia la possibilità di credere, di sperare e di amare Dio, e in realtà lo faccia, non ha però la forza di ben discernere se creda, se speri e se ami il suo Dio; poiché l'angoscia lo occupa e la opprime sì fortemente, che non può fare alcuna riflessione sopra di sé per vedere quello che fa, e quindi le pare di non avere né fede né speranza né carità, ma soltanto fantasime e vane impressioni di tali virtù, sentendole quasi senza sentirle e sentendole come estranee, non come familiari. Infatti, se osserverai bene, troverai che i nostri spiriti sono sempre in simile stato, quando gagliardamente li occupa qualche passione violenta; ché allora fanno molte azioni come in sogno, avendone sì poca sensazione da non parer quasi loro che le cose siano veramente quali sono. Onde il sacro Salmista esprime la grandezza della consolazione provata dagli Israeliti al loro ritorno dalla

cattività di Babilonia, così cantando: *Quando il Signore ricondusse i reduci a Sionne, noi eravamo come trasognati* (Sal 126,1. La Volgata ha *sicut consolati*. Trad. del P.Vaccari). E come dopo i Settanta ha la santa versione latina: *Noi fummo come uomini ricolmi di consolazione*. Ossia: lo stupore che ci colse del gran bene fattoci da Dio era così smisurato da non lasciarci sentire la consolazione ricevuta; e ci sembrava di non essere veramente consolati, e che la nostra fosse una consolazione non reale, ma solo apparente e sognata.

Tali sono i sentimenti dell'anima, che versa in spirituali angustie. Queste rendono puro e netto al sommo l'amore, il quale, spoglio d'ogni piacere che possa servire di mezzo per attaccarlo al suo Dio, a Dio ci congiunge e ci unisce immediatamente, volontà a volontà, cuore a cuore, senza che s'interponga soddisfazione o pretensione di sorta. Oh quale afflizione, o Teotimo, per il povero cuore, quando, stimandosi abbandonato dall'amore guarda per tutto e gli pare di non trovarlo! Non lo trova nei sentimenti esterni, che non ne sono capaci; non nell'immaginazione, che è crudelmente tormentata da varie impressioni; non nella ragione turbata da molte oscurità di discorsi e di apprensioni strane; e benché finalmente lo trovi nella cima più alta dello spirito, dove la divina dilezione risiede, tuttavia non lo riconosce e non gli sembra desso, perché la grandezza delle pene e delle tenebre gl'impedisce di sentirne la dolcezza; lo vede senza vederlo, lo incontra senza conoscerlo, come se fosse in sogno e in imma-

gine. Così la Maddalena, incontrato il caro Maestro, non ne ricevette conforto, perché non si pensava che fosse lui, ma soltanto il giardiniere (Gv 20,15).

Che cosa può fare dunque l'anima, che sia in tale stato? O Teotimo, essa non sa più come reggere a tante pene, e non ha più forza se non per lasciar morire la sua volontà fra le mani della volontà di Dio, imitando il dolce Gesù, che sulla croce, arrivato al colmo delle pene prefissogli dal divin Padre, né potendo più resistere a' suoi estremi dolori, fece come il cervo che, senza fiato e sopraffatto dai cani, si arrende all'uomo e con l'occhio lagrimante manda gli ultimi bramiti. Così il divin Salvatore, già prossimo alla morte, mandando gli ultimi sospiri, *con un alto grido* e con molte lagrime: *Oh Padre, disse, nelle tue mani rimetto il mio spirito* (Lc 23,46): parola, o Teotimo, che fu l'ultima di tutte e con cui il diletto Figlio diede la suprema testimonianza del suo amore verso il Padre. Quando dunque tutto ci vien meno, quando le nostre pene sono all'estremo, questa parola, questo sentimento, questo rimettere l'anima nelle mani del Salvatore non ci può mancare. Il Figlio, in quell'ultima e incomparabile angoscia, rimise il suo spirito al Padre; anche noi, allorché gli spasimi delle pene spirituali ci tolgono ogni altro conforto e ogni altro mezzo di resistenza, rimettiamo il nostro spirito nelle mani di quell'eterno Figlio, che è nostro vero Padre e, *inchinando il capo* (Gv 19,30) della nostra conformità al suo beneplacito, consegniamogli tutta la volontà nostra.

DIBATTITO A PROPOSITO DEL «SUPPLEMENTO CULTURALE» USCITO NEL NUMERO PRECEDENTE

UN LETTORE CI SCRIVE

Ho letto nel *Notiziario* di Biblia n.2/2004 l'articolo di Luis Alonso Schoekel su «Il fallimento della violenza nei Maccabei».

Come cattolico, dovrei accettare la presenza di 1 e 2 Mac nel canone dei libri sacri: cosa che mi lascia molti dubbi, anche pensando all'influsso che la Bibbia dei LXX, la *Vetus Latina* e la *Vulgata* hanno esercitato sul Concilio di Trento. Mi lascia molti dubbi per la «quantità di sangue», di intrighi politici e di sfruttamento della religione che essi presentano.

La mia perplessità è accresciuta dall'articolo in questione, anche perché lo stesso articolo da un lato riduce e secolarizza la santità delle imprese maccabaiche, dall'altro è occasione di una «presa di distanza» dal giudaismo medio (come lo definisce Gabriele Boccacini), che sembra, secondo Alonso, riscattarsi solo in prospettiva cristologica.

In sostanza, una lettura critica non solo dei libri ma della storia narrata può essere accusata di anti giudaismo?

Francesco Ferrari (Milano)

RISPOSTA DI PAOLO DE BENEDETTI

Le domande poste dal lettore sono molto pertinenti e non si possono certo liquidare con una lettura «sacrale» o «patriottica» di questi due libri (che tra l'altro sono di provenienza diversissima, il primo è scritto originariamente in ebraico o aramaico in Palestina, il secondo in greco nella diaspora). Anche l'articolo di Alonso si presta a riserve, come il lettore ha accennato. A noi sembra che chi prescinde da una eventuale canonicità dei due libri debba avere la stessa libertà che il metodo storico-critico applica ai libri canonici. A nostro parere, se la rivolta maccabaica è stata un grande evento religioso e politico, che ha certamente influito in modo determinante sull'evoluzione del giudaismo, è anche vero che la dinastia asmonea si è mossa molto spesso secondo logiche di potere e prepotenza, ed è andata degenerando fino al vergognoso traffico del Sommo Sacerdozio (che non avrebbe potuto essere assunto da sacerdoti non saddociti) e alla sanguinosa persecuzione dei farisei da parte di Alessandro Ianneo, per giungere infine, sempre per liti dinastiche, a chiedere quello che – con espressione sovietica – possiamo chiamare «l'aiuto fraterno» dei romani. Insomma, per dirla con linguaggio moderno, da Garibaldi a tangentopoli.

CORSO DI EBRAICO BIBLICO

Isola di San Servolo, Venezia, 30 dicembre 2004 - 4 gennaio 2005

INFORMAZIONI

Per la gioia degli affezionati irriducibili al sottile fascino di una Venezia che si nasconde, ma non troppo, fra le nebbie invernali, ecco una grande notizia: il corso residenziale di ebraico biblico, dopo un'assenza di quattro anni, ritorna nella città dei Dogi, e questa volta addirittura nel cuore del bacino di S. Marco: l'isola di San Servolo.

Saremo ospitati nella prestigiosa sede universitaria dell'isola, alla quale si accede con un vaporetto dalle corse frequenti che partono dalla riva degli Schiavoni. Manderemo orari e precisazioni direttamente agli iscritti.

I relatori sono quelli ormai tradizionali: Paolo De Benedetti per gli «avanzati» e Nicoletta Menini per i «principianti». A questi ultimi raccomandiamo di imparare almeno l'alfabeto ebraico per poter seguire meglio le lezioni; a tutti di leggere con attenzione – in italiano e/o in ebraico – i primi nove capitoli del libro dei Proverbi. Come d'abitudine, avremo anche due *visiting professors*: Amos Luzzatto "Un midrash sui Proverbi" e Piero Stefani "Dalla Chokhmà al Logos".

La visita guidata, prevista per il 2 mattina, avrà come meta l'attigua Isola di San Lazzaro agli Armeni; è previsto un incontro con esponenti della locale comunità monastica mechitarista.

Costo del corso e del soggiorno. La camera doppia costa 70 € al giorno (35 a testa), mentre quella singola costa 45 € al giorno. Alla mensa universitaria si potrà accedere per la prima colazione (da 3 a 4,5 €) e per il pranzo e la cena (da 7 a 8,5 € a pasto). La partecipazione al corso, che dura dalla sera del 30 dicembre a mezzogiorno del 5 gennaio, è di € 100, mentre i Soci di Bibbia e gli studenti godranno di uno sconto del 20%, pagheranno perciò 80 €: un anticipo di 20 €, non rimborsabile in caso di ritiro, va inviato insieme alla scheda di iscrizione. Si raccomanda di iscriversi al più presto per non correre il rischio di non trovare più posto.

PRESENTAZIONE DEL TEMA: PROVERBI 1-9

Il libro dei Proverbi, che nella Bibbia ebraica fa parte della terza sezione, i *Ketuvim*, è tradizionalmente attribuito a Salomone, del quale è detto che pronunciò 3.000 sentenze (1 Re 5,12). In realtà questo libro (che in ebraico si intitola *Mishlè*, "proverbi di") è la sedimentazione di una produzione sapienziale che si forma prima dell'esilio (capp. 10-29) e giunge al post-esilio con i capp. 1-9. Mentre nella parte più antica sono menzionati alcuni autori – naturalmente leggendari – i capp. 1-9 si presentano, sin dal primo versetto, come «proverbi di Salomone, figlio di David, re di Israele». Naturalmente la critica ha ridimensionato o annullato

quasi tutte le attribuzioni che compaiono nella Bibbia ebraica (come anche nel Nuovo Testamento). Ma è significativo che il mondo della sapienza sia stato da sempre attribuito a quel re che – lo diciamo con un sorriso – era ricco di tutto: cavalli, donne, palazzi, tesori, conoscenze scientifiche. E anche di sapienza.

Ma che cos'è, nel linguaggio biblico, la sapienza? Chi è il sapiente? Un'analisi lessicale, che faremo a Venezia, ci aiuterà a distinguere fra i vari vocaboli usati, non traducibili in modo esauriente in italiano. Infatti il verbo italiano «sapere» copre sia gli aspetti culturali, sia quelli sapienziali, sia quelli puramente informativi, mentre già dai primi versetti del primo capitolo incontriamo una pluralità di vocaboli (che qui diamo nella loro approssimativa traduzione italiana): consiglio, proverbi, scienza, sapienza, istruzione, che in ebraico hanno sfumature e ambiti difficili da conservare in italiano. Così come la fonte del sapere, che noi oggi individueremo nella cultura, è invece attribuita, dal versetto 7, al «timore del Signore» (anche questa espressione richiederà un'attenta analisi).

L'attribuzione della sapienza a Salomone risponde anche a una concezione ideale della monarchia: tuttavia proprio il fatto che in Israele il re non fosse divino, ci insegna che al di sopra del re e della sua sapienza c'è un'altra Sapienza (con la maiuscola) che nel cap. 8 «aiuta» Dio a creare il mondo e «gioca» davanti a Lui come la sua creatura prediletta e primogenita. Concezione che nell'ebraismo avrà uno sviluppo midrashico (*Bereshit Rabbà*), fino a ispirare la teologia della *Shekhinà*, e nel cristianesimo porterà a identificare la Sapienza stessa con il Verbo. Senza affrontare tale tema, dobbiamo però osservare che questo flusso sapienziale che da Dio scende sulla terra, ispira i re e i sapienti e diviene patrimonio di tutto Israele, getta luce in qualche modo sulla «vita interiore» di Dio: anche attraverso questo libro si manifesta la Sua immagine e somiglianza nell'uomo.

Chi è dunque il sapiente? Non colui che sa tutto, ma colui che sa bene, anzi colui che sa il bene. Forse il lettore troverà che molti proverbi, specialmente della seconda parte del libro, suonano a noi un po' scontati (come quelli che si trovano nei cioccolatini): a questo lettore consigliamo di condire il libro dei Proverbi con un altro libro attribuito a Salomone, il *Qohelet*. Questo «condimento» darà molto più sapore alla nostra lettura. Ma il principio della sapienza non è solo il timore del Signore: è anche lo studio dell'ebraico che faremo a Venezia, e che forse ci permetterà di comunicare più direttamente con Lui. Perché, come tutti ormai sanno, in paradiso si parla l'ebraico.

Paolo De Benedetti

A partire dal 1997 esce, presso la casa editrice il Mulino di Bologna, l'intelligente collana divulgativa «Farsi un'idea» «che aiuta il lettore a orientarsi nella selva di stimoli, notizie e sollecitazioni cui è quotidianamente sottoposto». I titoli perciò riguardano moltissimi temi, l'editore ha però voluto riservare il n.100 a quello che ha definito «il Libro per eccellenza» affidando a Piero Stefani il non facile compito di dire molto in poco. È nata così: P. Stefani, *La Bibbia*, pp. 137, € 8.

VIAGGIO DI STUDIO

MOSCA, ANELLO D'ORO, SAN PIETROBURGO

19-29 giugno 2005



Dopo aver inseguito le tracce dell'ebraismo orientale in Polonia e Lituania, nei suoi resti visibili, nel fascino delle presenze e suggestioni letterarie, nel terrore e dolore della Shoah, continueremo quest'anno il nostro viaggio ad est, ma per avvicinarci questa volta al mondo dell'ortodossia russa; esso è racchiuso nei capolavori d'arte dei monasteri fortificati, nella perfetta e intatta bellezza delle chiese che si specchiano nei fiumi o nel verde dell'erba come a Bogoljubovo (che non ha caso ha ispirato il regista Tarkovskij), negli antichi luoghi santi in cui si è consumata la scissione tra «vecchi» e «nuovi credenti», nei luoghi odierni di devozione e preghiera rinati dopo il crollo dell'impero sovietico: per questo, partendo da Mosca, visiteremo le tappe più significative lungo il percorso dell'Anello d'oro. Questo sforzo di maggiore e migliore conoscenza di una delle grandi confessioni cristiane – tra l'altro tra le vocazioni di un'Associazione come Biblia – non può però far dimenticare che essa si è sviluppata nel corpo della storia russa che più volte ha conosciuto violente inversioni di tendenza, imposte dall'autorità sovrana, in fondo arbitra anche del potere spirituale:

dopo aver visitato Novgorod, una delle grandi e antiche città bizantino-russe, passeremo infatti a San Pietroburgo, nella luce delle notti bianche sulla Neva; qui si rivive il sogno di una nuova capitale europea, che guardasse ad ovest e non più ad est, sorta da mani italiane, obbedienti alla volontà imperiosa di Pietro il Grande; una città dai tanti nomi e tante storie, da Pietroburgo a Pietrogrado a Leningrado, a San Pietroburgo... Questo immenso paese dalle due capitali ha però espresso negli ultimi due secoli una delle più grandi culture europee (o due culture, una più moscovita, l'altra più pietroborghese...) da Puškin a Lermontov, a Turgenev, a Gogol' (sia pure ucraino di nascita), a Tolstoj a Dostoevskij a Gorkij, per non parlare della straordinaria fioritura intellettuale e artistica che accompagnò le avanguardie russe, dal teatro al cinema alla pittura alla poesia, al romanzo alla musica fino alle repressioni staliniane. Case museo testimoniano la vita e l'opera di molti di essi e alcune ne visiteremo; per cogliere quel fluire lento o tempestoso che si accompagna alle loro parole, immagini, musica, come ai grandi fiumi della terra russa.

Laura Novati

INFORMAZIONI

Il costo indicativo del viaggio si aggirerà intorno ai 1.600/1.700 euro a testa, tutto compreso.

Iscrizione. Ricordiamo innanzi tutto che i nostri viaggi di studio sono riservati ai Soci. Abbiamo bisogno di sapere al più presto quanti saremo per le prenotazioni aeree e alberghiere. Perciò, **chi è interessato al viaggio e non vuole rischiare di non trovare più posto, è pregato di inviarci subito l'apposita scheda stampata in ultima pagina**, insieme alla tassa di iscrizione di 150 euro a testa. Questa cifra sarà restituita per intero in caso di ritiro entro il 20 febbraio.

La prima rata, pari a metà del costo del viaggio meno i 150 euro già versati, dovrà essere spedita a Biblia entro il 20 febbraio. Il saldo dovrà essere inviato entro la fine di aprile. Agli iscritti verranno inviati, con lettera separata, il prezzo esatto, i bollettini per i pagamenti successivi, il programma e il luogo del concerto a San Pietroburgo e tutte le informazioni necessarie.

Passaporto. Il passaporto deve avere la validità di sei mesi dopo la data di partenza. Una fotocopia del passaporto va inviata a Biblia entro il 20 febbraio insieme alla prima rata. Entro la fine di aprile poi, con il saldo, occorre inderogabilmente inviare il passaporto in ori-

ginale, insieme a tre foto tesse uguali (necessari per i visti) a Biblia.

Annullamento e assicurazione. Dopo il 20 febbraio i 150 euro inviati con la scheda d'iscrizione, non sono rimborsabili per nessuno. Per il resto delle somme versate, valgono le regole delle agenzie di viaggio che verranno comunicate agli iscritti.

Nel prezzo è compresa la normale assicurazione infortuni a malattie. Su richiesta, contattando la segreteria di Biblia, sarà possibile avere un'estensione dei massimali sull'assicurazione infortuni, e anche l'accensione di un'apposita polizza per la copertura di eventuali annullamenti tardivi.

Benefici supplementari. I viaggi di Biblia sono sempre accompagnati da guide culturali particolarmente competenti: questa volta si tratta di fratello Adalberto Mainardi della Comunità di Bose, esperto di spiritualità bizantino-slava, e del prof. Gian Piero Piretto, docente di Letteratura Russa alle Università di Parma e Milano. Nei vari luoghi che visiteremo ci saranno inoltre guide locali parlanti italiano, e su ogni autobus sarà presente un membro dello staff di Biblia. I viaggiatori riceveranno inoltre un apposito libretto-guida ormai tradizionale, la cartina geografica della Russia europea e una borsa da viaggio.

PROGRAMMA

1° giorno, 19 giugno domenica: ITALIA-MOSCA

Arrivo a Mosca con voli LH il pomeriggio (partenze da Roma, Firenze o Milano. Trasferimento in Hotel Cosmos. Cena, conferenza introduttiva e pernottamento.

2° giorno, 20 giugno lunedì: MOSCA

Giro panoramico della città con alcune soste: le Colline dei Passeri da cui si gode un magnifico panorama della città; il viale Gogol e la via Tverskaja (la più grande arteria di Mosca celebre per i suoi ristoranti, teatri e negozi di moda francese); la Piazza Rossa, le mura, le torri e l'orologio del Cremlino; il Mausoleo di Lenin (esterno); la Cattedrale di San Basilio con le sue cupole «a cipolla» dalle sfaccettature di vari colori (esterno); la chiesa della Madonna di Kazan (interno) e i Magazzini GUM. Pranzo. Visita a uno dei luoghi più sacri della Russia, il Monastero Novodevici o delle Vergini, con il cimitero adiacente delle personalità russe più illustri, e al Monastero Andronicov con l'annesso Museo dedicato ad Andrej Rublev. Cena tipica in ristorante georgiano con passeggiata nella città illuminata.

3° giorno, 21 giugno martedì: MOSCA

Visita al complesso del Cremlino con le sue cattedrali dalle cupole d'oro e ingresso in tre cattedrali: Assunzione, Annunciazione e Deposizione della Veste della Vergine. Pranzo. Galleria Tretyakov ((in particolare la sezione d'arte antica e le meravigliose icone di Andrej Rublev), e visita alla Chiesa dei Vecchi Credenti a **Rogozkoe**. Cena e serata libera.

4° giorno, 22 giugno mercoledì:

MOSCA-JAROSLAVL'

Partenza per il giro dell'Anello d'Oro. Prima tappa: il centro di **Sergiev Posad**, il luogo più venerato dai fedeli ortodossi russi, dove si visiterà in particolare il famoso Monastero della Trinità di San Sergio. Pranzo. Proseguimento per **Rostov** (visita al monumentale Cremlino). Cena, conferenza e pernottamento a Jaroslavl'.

5° giorno, 23 giugno giovedì:

JAROSLAVL'-SUZDAL'/VLADIMIR

Breve giro della città di **Jaroslavl'** e delle sue chiese particolari in «stile jaroslaviano» (mattonelle laccate policrome); possibilità di imbarco in un battello sul fiume Volga per raggiungere **Kostroma**: pranzo e visita del Monastero Ipat'evskij. Proseguimento per Suzdal' o Vladimir, cena e pernottamento.

6° giorno, 24 giugno venerdì: SUZDAL'-MOSCA

Visita di **Suzdal'**, città dal particolare fascino dovuto soprattutto al suo armonico quadro d'insieme e del «museo all'aperto» con le sue tipiche case e chiese in legno. Proseguimento per **Bogolubovo** dove potremo ammirare la Chiesa dell'Intercessione sul fiume Nerl, uno dei vertici più alti toccati dall'arte russa. Pranzo e visita a **Vladimir** (Cattedrali dell'Assunzione e di San Demetrio), ultima città dell'Anello d'Oro. Proseguimento per Mosca nel tardo pomeriggio; cena e pernottamento al Cosmos.

7° giorno, 25 giugno sabato: MOSCA-TRENO

Vista al complesso di **Kolomenskoe**, nei pressi di Mosca, iscritto nella lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità dell'Unesco per il suo eccezionale valore

paesaggistico. Pranzo. Nel pomeriggio: Musei-case di Pushkin, di Tolstoj e di Gor'kij. Cena e partenza alle 21,20 in treno (caratteristico mezzo di trasporto in Russia!) con cuccette a 4 posti per Novgorod.

8° giorno, 26 giugno domenica: NOVGOROD/SAN PIETROBURGO

Arrivo a **Novgorod** alle ore 05.20. Trasferimento in un Ristorante per la prima colazione. Giro panoramico della città e visita al Museo storico con le sue splendide icone. Pranzo e partenza in autobus per San Pietroburgo (180 km.). Sistemazione in Hotel Petribaltiskaya. Conferenza, cena e pernottamento.

9° giorno, 27 giugno lunedì: SAN PIETROBURGO

Giro panoramico della città dai «700 ponti» che include: le Colonne Rostrate da cui si gode un panorama splendido della città; la Fortezza dei santi Pietro e Paolo (interno), primissima costruzione fatta realizzare da Pietro il Grande su una piccola isola paludosa della Grande Neva; la Prospettiva Nevskij che per i suoi 4,5 km. di lunghezza e lo sfarzo dei palazzi e dei negozi è la via più famosa della città; la policroma chiesa della Risurrezione o del Salvatore sul Sangue; la Cattedrale di Nostra Signora di Kazan (interno); la cattedrale di S.Isacco e infine la grandiosa piazza del Palazzo. Pranzo. Nel pomeriggio visita al famoso e complesso Monastero di Aleksandr Nevskij con le sue molte chiese e necropoli (visita alla cattedrale della Trinità). Al termine gita in battello sul fiume Neva e sui canali della città. Cena in hotel e serata libera, o *eventuale concerto* in uno dei grandi teatri storici di San Pietroburgo (facoltativo, da 30 a 70 euro a testa): ancora non abbiamo i programmi, ma saremo nel pieno del «Festival delle notti bianche» che prevede molti spettacoli e concerti: *occorre indicare questa scelta, non impegnativa, nella scheda d'iscrizione.*

10° giorno, 28 giugno martedì:

SAN PIETROBURGO.

Al mattino: Hermitage, uno dei più grandi musei del mondo. Pranzo. Nel pomeriggio andremo a **Petrodvorec** (29 km. a ovest della città), la più importante residenza imperiale, famosa soprattutto per la preziosa architettura dei suoi giardini arricchiti da numerose e incredibili fontane e cascate. Rientro in hotel, conferenza e cena di arrivederci con show in ristorante.

11° giorno, 28 giugno mercoledì:

SAN PIETROBURGO-ITALIA

Mattinata libera. Pranzo e trasferimento in aeroporto per la partenza con voli LH verso Roma, Firenze o Milano.

Durante il corso del viaggio ci saranno le seguenti conferenze: «La bellezza salvata. Spiritualità dell'icona russa» e «Le vie dell'ortodossia» (A. Mainardi); e due conferenze del prof. G. Piretto su: «Letteratura moderna russa» e «San Pietroburgo: storia di una città». Stiamo inoltre valutando la possibilità di alcuni incontri con un esponente della Chiesa ortodossa russa e della Chiesa dei Vecchi Credenti, oltre alla partecipazione ai Vespri solenni in una delle chiese o dei monasteri che visiteremo.

Il programma potrà subire alcune variazioni dovute all'Agenzia locale, ma le visite e le conferenze, anche se in ordine diverso, saranno rispettate.

שְׁמַע יִשְׂרָאֵל יְהוָה אֱלֹהֵינוּ יְהוָה אֶחָד
וְאֶהְבֶּתְּ אֶת יְהוָה אֱלֹהֶיךָ בְּכָל-לֵבְבְךָ וּבְכָל-נַפְשְׁךָ
וּבְכָל-מְאֹדְךָ

**Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno.
Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore,
con tutta la tua anima, e con tutte le tue forze. (Dt 6, 4-5)**

L'AMORE DI DIO

Convegno di apertura* del ventennale di BIBLIA,
Associazione laica di cultura biblica. Patrocinio del Comune di Roma.

*Aula Magna dell'Istituto Patristico Augustinianum
Roma, 12-14 novembre 2004*

VENERDÌ 12

ore 9,30 - 13

- Saluto inaugurale dell'on. Mariapia Gravaglia, Vice Sindaco di Roma e di altre autorità.
- Francesco Rossi de Gasperis S.J.: «*Disce cor Dei in verbis Dei*» (Conosci il cuore di Dio nelle parole di Dio)
- Rav Benedetto Carucci Viterbi: *Ama il tuo Dio con tutto il cuore*
- Moshe Idel (Israele): *L'amore di Dio per il suo popolo e del popolo per il suo Dio*

ore 15,30 - 19,30

- Fabrizio Lelli: *L'amore intradivino nella tradizione mistica ebraica*
 - Stella Morra: *L'amore trinitario in Dio*
- Partenza in pullman alle 17,30 per una visita guidata all'*Estasi di S. Teresa* del Bernini

SABATO 13

ore 9,30 - 13

- Jean Luis Ska S. J.: *Il primo di tutti i comandamenti*
- Pastore Paolo Ricca: *Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio*

– Paolo De Benedetti: «*Chi prepara al corvo il suo pasto?*» (Gb 38,41). *Dio si prende cura di ogni sua creatura*

ore 15,30 - 19,30

- *Il divino amante nel cristianesimo*, Anne-Marie Pelletier (Francia)
 - *nell'islam*, Alberto Ventura
- Partenza in pullman alle 17,30 per una visita guidata alle *Catacombe di Priscilla*

DOMENICA 14

ore 9,30 - 12,30

- *Il suo amore vale più della vita: la difficile via del martirio nell'ebraismo*, Amos Luzzatto
- *nel cristianesimo*, Mons. Piero Coda
- *nell'islam*, Khaled Fouad Allam
- *Conclusione: Tutti figli di un unico Dio: ma quando tutti fratelli?*

Moderatore: Piero Stefani.

* Il convegno di chiusura del ventennale si svolgerà a Milano dal 10 al 12 novembre 2005 e sarà dedicato all'amore del prossimo. Quelli che il Vangelo definisce i due più grandi comandamenti formeranno così l'inclusione entro cui si collocano tutte le altre attività previste in questo anno celebrativo. Tra esse vi sarà anche l'elaborazione e la sottoscrizione di un nuovo appello relativo al tema della presenza della Bibbia nella scuola italiana. Il testo «storico» diffuso nel 1989 ha avuto molti meriti. Tuttavia, dopo quindici anni e tenendo conto dei mutamenti avvenuti nel frattempo nella società e nella scuola italiana, è giunto il tempo di rilanciare un tema sempre qualificante per Bibbia. Il nuovo appello sarà ufficialmente presentato alla stampa e all'opinione pubblica in un'apposita iniziativa che si svolgerà presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano nell'immediata vigilia del convegno sull'amore del prossimo.

INFORMAZIONI

Sede del convegno

Aula Magna dell'Istituto Patristico Augustinianum, via Paolo VI, 25, 00193 Roma (nei pressi del colonnato di San Pietro).

Per iscriversi

Inviare la scheda, debitamente compilata in tutte le sue parti, insieme all'anticipo di 20 €, non restituibili in caso di ritiro. La quota di partecipazione è di 70 € a testa, mentre per i soci di Bibbia e per i giovani è di 50 € a testa, e per i residenti a Roma di 20 €.

L'iscrizione dà diritto a partecipare a tutte le lezioni, alle due visite guidate previste dal programma (compreso gli autobus per gli spostamenti), e a ricevere la cartella del convegno.

Soggiorno

Chi desidera prenotare la pensione completa dovrà specificarlo sulla scheda di iscrizione. Abbiamo scelto la Casa «Tra Noi», via Monte del Gallo 113, 00165 Roma, che dista solo 5 minuti a piedi dalla sede del convegno. I costi della pensione completa (venerdì e sabato) sono di 60 € al giorno a persona in camera doppia o di 80 € al giorno in camera singola. Per chi arriverà fin dal giovedì - solo cena e pernottamento - il prezzo di questa mezza pensione è di 54 € in doppia o di 74 € in singola.

A chi non si fosse già iscritto, servendosi della scheda inviata da Bibbia per posta a metà settembre, raccomandiamo di telefonare prima in sede per informarsi se ci sono ancora posti disponibili.

L'AMORE DI DIO

(Scheda di iscrizione da inviare a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI, con il bollettino di ccp 15769508 attestante il pagamento avvenuto di 20 euro a persona, non rimborsabili)

Cognome _____ Nome _____

Indirizzo _____

Cap. _____ Città _____ Tel. _____

Cell. _____ e-mail _____

Socio di Bibbia giovane esterno residente a Roma

Partecipa al convegno

solo con _____

(indicare nome e cognome)

Prenota:

visita di venerdì pomeriggio

visita di sabato pomeriggio

camera doppia al «Tra Noi»

un posto in camera doppia al «Tra Noi»

una camera singola al «Tra Noi»

per le notti di: giovedì 11 venerdì 12 sabato 13

Arriverò il _____ con mezzi pubblici

Il versamento di € _____ è stato effettuato sul ccp 15769508 intestato a Bibbia il _____ e allego il tagliando

Osservazioni _____

Data _____

Firma _____

SCHEDA DI ISCRIZIONE AL CORSO DI EBRAICO

BIBLICO, Venezia, 30/12/04 - 4/1/05

(da spedire al più presto in busta chiusa a BIBLIA, via A.da Settimello 129, 50040 Settimello FI,
con il bollettino di ccp 15769508 attestante il pagamento avvenuto di 20 euro a persona non rimborsabili)

Cognome _____ Nome _____

Nato/a il _____ a _____

Indirizzo _____

Cap. _____ Città _____ Tel. _____

Cell. _____ e-mail _____

Partecipo: solo con _____
(indicare nome e cognome)

Prenoto:

una camera doppia un posto in camera doppia una camera singola

Partecipo al seguente corso: Principianti Avanzati

Il versamento di € _____ è stato effettuato sul ccp 15769508 intestato a Biblia
il _____ e allego il tagliando

Osservazioni _____

Data _____ Firma _____

SCHEDA DI ISCRIZIONE AL VIAGGIO IN RUSSIA

19-29 giugno 2005

(da spedire in busta chiusa a BIBLIA, via A.da Settimello 129, 50040 Settimello FI,
con il tagliando del bollettino di ccp 15769508 attestante il pagamento effettuato di 150 euro a testa)

Cognome _____ Nome _____

Nato/a il _____ a _____

Indirizzo _____

Cap. _____ Città _____ Tel. _____

Cell. _____ e-mail _____

Partecipo: solo con _____
(indicare nome e cognome)

Partenza (e ritorno) da: Milano Firenze Roma

Prenoto:

camera doppia un posto in camera doppia una camera singola

uno spettacolo serale a San Pietroburgo per _____ persone

Il versamento di € _____ è stato effettuato sul ccp 15769508 intestato a Biblia
il _____ e allego il tagliando

Osservazioni _____

Data _____ Firma _____